



Più è difficile più è fecondo L'amore secondo la signorina de Beauvoir

Non ancora tradotti in italiano, i «Cahiers de jeunesse» di Simone de Beauvoir saranno al centro di un incontro domani a Roma. Per l'occasione, Adele Cambria ne ha tradotto alcune pagine.

VALERIA TRIGO

ROMA
spettacoli@unita.it

Domani alle 17,30 a Villa Mirafiori, via Carlo Fea 2, sede distaccata dell'Università La Sapienza di Roma, si parlerà di Simone de Beauvoir e dei suoi *Cahiers de jeunesse*. Non ancora pubblicati in Italia - usciti da Gallimard nel 2008, e quindi disponibili per ora soltanto nell'edizione francese - sono gli straordinari quaderni/diari di quella *jeune fille rangée*, che soltanto venticinque anni tardi avrebbe dato mano alla propria autobiografia, con un primo volume (ne scriverà quattro) il cui titolo è appunto *Memorie di una ragazza perbene*. Ma quando Simone incominciò a de-scrivere su questi *Cahiers* i suoi pensieri le sue emozioni gli avvenimenti minuti delle sue giornate, correva l'anno 1926, e lei aveva soltanto diciotto anni. Come osserva Sylvie Le Bon de Beauvoir, la figlia adottiva della grande scrittrice, che ha curato la scelta e la pubblicazione dei quaderni, «pagina dopo pagina, noi assistiamo alla metamorfosi di mademoiselle de Beauvoir, giovane borghese cattolica all'inizio del XX secolo, in quella che i suoi amici chiameranno il Castoro, una donna libera».

ALCUNE PAGINE

Adele Cambria, che nell'incontro di domani - coordinato da Gianfranco Rubino, con gli interventi di Pascale Fautrier e Paolo Tamassia - porterà la sua testimonianza di cronista, alle prese con una intervista alla scrittrice nel lontano 1967, ha scelto di tradurre dai *Cahiers de jeunesse* le pagine del 1926 in cui mademoiselle de Beauvoir analizza lucidamente ed appassionatamente la sostanza di un amore «che è il più difficile ma forse il più fecondo...». Quasi prevedendo l'incontro con Jean Paul Sartre, che sarebbe avvenuto soltanto tre anni più tardi.

«Qual è il sentimento più adatto a temprare e a provare un'anima? Io credo che sia ancora l'amore...» E qui la diciottenne Simone esamina le diverse specie d'amore. Per arriva-

re appunto all'analisi dell'amore «più difficile».

«Non è una subordinazione all'Altro - scrive - e lascia, a chi ama, la cura di cercare la propria strada e di condurre una vita intellettualmente indipendente...». La ricetta per vivere un tale amore? «Conservare la propria libertà di giudizio e di volontà, alienare il proprio cuore...» Ma qual è l'essere che merita una «alienazione» simile? E Simone, diciottenne, si risponde: «Un essere di valore quasi uguale al vostro... Assomigliargli, lavorare per lui, avere un piccolo posto ai suoi occhi... È come avere una fede. E ci vorrà una fede di tutti gli istanti nel valore di chi si ama, bisognerà amarlo nella sua differenza senza considerarla una inferiorità - sarebbe ingiusto verso di lui - né una superiorità, perché sarebbe ingiusto verso voi stessa.

...Io acconsentirei a tutti i sacrifici per chi amo, ma non vorrei esistere attraverso di lui... Questo è un ricatto sentimentale che invece le donne fanno a se stesse, cercando un essere con cui condividere il peso della propria anima, che sono troppo deboli per portare». E conclude, Simone, con l'orgoglio che già ne modella il carattere: «Il vero amore è quello che Goethe esprime con questa frase: "Io ti amo, ma questo ti riguarda?"».

IL CASO GRINZANE

Si sono dimessi sei membri della giuria dei critici

IL PREMIO Alain Elkann, Luigi Forte, Rosetta Loy, Lorenzo Mondo, Jacqueline Risset e Francesca Sanvitale si sono dimessi ieri dalla giuria dei critici (composta da 16 persone) del Grinzane Cavour, a causa della mancata comunicazione del nuovo assetto del Premio con l'istituzione del Comitato dei garanti decisa il 27 febbraio in seguito all'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto Giuliano Soria. «Non si è attenuato in noi - precisano i sei in una nota - il disagio per la bufera che si è abbattuta sul Premio. Si è messa la Giuria davanti al fatto compiuto mortificando, insieme alla provata competenza, la correttezza del suo lavoro. Per questo abbiamo deciso di rassegnare le nostre irrevocabili dimissioni augurando, nonostante tutto, lunga vita al Grinzane».



dei 60 e da esso, negli 80, affiorerà la paura dell'Aids, tremendamente analoga alla misteriosa epidemia che provoca mutazioni genetiche e costringe i protagonisti del fumetto di Burns ad una fuga dolorosa.

OBAMA

Malattia dell'adolescenza o adolescenza come malattia? Metafora personale o collettiva? «Certo che è una metafora - spiega Burns - una mia risposta personale ad una situazione generale e sociale. Un mio amico, Dan Clowes (altro autore americano di fumetti, ndr) dice sempre che le storie migliori sono quelle in cui riveli di te stesso più di quanto ti faccia sentire a tuo agio. L'ho potuto fare perché a quell'epoca, a quelle situazioni ho partecipato». Se poi si possa guarire da morbi e mutazioni, dall'adolescenza, insomma, chi lo sa? «Nella versione Usa di *Black Hole* - spiega Burns - si dichiara che, nonostante tutto, l'adolescenza è una malattia che passa». Magari sarà dura, guarire, ma la speranza c'è. Un po' come succede, applicando la metafora alla politica, nel caso di Obama che Burns dichiara con orgoglio di aver votato: «Lo ha fatto anche una delle mie figlie che ha votato per la prima volta. Non avrei mai immaginato che un afroamericano sarebbe diventato presidente degli Stati Uniti. Persino il suo nome, un nome non cristiano, è simbolo di un cambiamento. Non so se ce la farà, ma posso solo dire che gira un tale ottimismo che nel mio Paese non avevo mai avvertito».

L'autore

Da vent'anni al lavoro sul mondo dei teenagers

Charles Burns, nato nel 1955 a Washington, è tra i capiscuola della scena indipendente statunitense e uno dei maestri del fumetto contemporaneo internazionale. Esordisce e si fa notare grazie a «Raw», storica antologia diretta da Art Spiegelman. Successivamente aderisce anche al progetto bolognese dei Valvoline Motorcomics che coincide con un periodo di permanenza in Italia grazie al quale pubblica sulle riviste «Frigidaire», «Alter Alter», «Dolce vita», «Fuego». Dopo la realizzazione delle storie raccolte nei volumi «Big baby», «Skin deep», «El Borbah», dal 1991 per undici anni si dedica quasi interamente alla realizzazione di «Black Hole», producendo il graphic novel unanimemente riconosciuto come uno dei capolavori dell'ultimo ventennio. La storia fotografa la vita, le relazioni, i pensieri, le paure, di un gruppo di adolescenti di provincia, falcidiati da una misteriosa epidemia che provoca mutazioni genetiche. Una malattia come metafora del profondo mutamento che accompagna la conquista dell'età adulta.

La mostra «Black hole» (Pinacoteca Nazionale di Bologna), è la prima mostra personale dell'artista in Italia. L'esposizione presenta oltre 100 opere, tra tavole a fumetti tratte da «Black Hole» disegni preparatori e illustrazioni realizzate in trent'anni di carriera per magazine, libri e riviste.